



lari del 4,98%. Nel 2002 il fondo Lafico ha acquistato il 5,31% della Juventus calcio, corrispondente a circa 6,4 milioni di euro in azioni. Nel 2009 la partecipazione è salita al 7,5 per cento. Il fondo libico possiede azioni di Mediobanca per 500 milioni di dollari, e il 26% di Olcese, un'azienda tessile. Nel 2000 il fondo è tornato a investire in Fiat, acquistando il 2% delle azioni della fabbrica automobilistica. Oggi la Libia possiede una quota di Fiat di poco inferiore al 2%.

Dalle banche alle costruzioni.

La voce più importante è quella relativa all'Autostrada sulla costa mediterranea libica: il Trattato di amicizia - sottoscritto nell'agosto 2008 da Berlusconi e Gheddafi - prevede che Roma versi a Tripoli 5 miliardi di dollari per la realizzazione dell'opera alla quale partecipano 21 imprese italiane. Sempre nel settore, è da registrare che a Lybian Development Investment Co si è associata con l'Impregilo Lidco, che ha ottenuto contratti per 1 miliardo di euro per la costruzione di tre centri universitari e infrastrutture a Tripoli e Misurata. Venti miliardi di dollari: è quanto ha investito l'Eni in Libia. Negli ultimi 10 anni la società petrolifera italiana ha investito lì 50 miliardi di dollari. Nel 2009 Finmeccanica ha sottoscritto un memorandum d'intesa col governo libico per la cooperazione in un vasto numero di progetti in Libia, Medio Oriente e Africa. L'accordo prevede la creazione di una *joint venture* di cui faranno parte Finmeccanica e il fondo Lafico. Da gennaio il fondo Lia detiene il 2,01% di Finmecca-

Politica e appalti

**Il primo ministro libico
Jibril: molto pericoloso
avere contratti politici**

nica. La società italiana ha vinto diversi contratti d'appalto in Libia, tra cui uno del valore di 247 milioni di euro per la costruzione di una ferrovia. Nel gennaio 2008 Alenia Aeronautica, altra società del gruppo Finmeccanica, ha siglato con il ministero dell'Interno libico un contratto da oltre 31 milioni di euro per la fornitura del velivolo da pattugliamento marittimo ATR-42MP Surveyor.

La nuova Libia dovrà dotarsi di regole sulla concessione di appalti petroliferi e non deve affidarsi a scelte politiche. Il monito viene dal primo ministro del Cnt, Mahmoud Jibril. «Avviso il nuovo governo che le regole economiche dovrebbero essere la Regola. È molto pericoloso avere contratti politici». Tutti i contratti saranno mantenuti, ripete il ministro Fratini. Ma sono in molti a dubitarne. ♦

Intervista a Elsheikh Mahmoud Salem

**«La guerra in Libia
è di liberazione
e crea un popolo»**

Il professore italo-egiziano convinto che a Tripoli nascerà «la più importante delle Primavere arabe» «Le efferatezze contro il rais come Piazzale Loreto»

ROBERTO MONTEFORTE

Non ci crede, Elsheikh Mahmoud Salem, italo-egiziano, docente di Filologia Moderna all'Università di Firenze, in una deriva islamista delle Primavere arabe. Neanche in Egitto, dove ha visto con i suoi occhi, uscendo in macchina dalla biblioteca nazionale del Cairo il corteo dei copti e l'inizio degli scontri. E testimonia: «Una speaker della tv di Stato ha affermato che la polizia e l'esercito erano stati aggrediti dai copti. Era falso».

Gheddafi prima di morire invoca Allah. Chi lo uccide invoca Allah. Che cosa accade in Libia e quale sarà il suo futuro? Sarà la culla del fondamentalismo?

«Tutti invociamo Allah nei momenti difficili e di disperazione. Chi si dovrebbe invocare? Quella della Libia sarà la più importante primavera dei Paesi mediterranei. È il risultato di una vera guerra di liberazione, come è stato in Italia, che porta a costruire una realtà nuova su basi solide e sicure».

Come fa ad essere così certo?

«Intanto il programma che si è dato il Cnt poggia su basi solide: prima la Costituente, dopo 20 mesi le elezioni. Si è dato un percorso preciso e ben calibrato».

Ma non è possibile che lo scontro continui e si sviluppi all'interno del variegato fronte anti Gheddafi?

«Che ci siano divergenze è fisiologico. Succederà. Ma non sarà un processo influenzato dall'elemento tribale. Non credo proprio abbia un peso. Il libico, che non aveva nessuna personalità e nessuna base comune, è durante questa guerra di liberazione che ha maturato la con-

**Chi è
Intellettuale-ponte
tra due culture e civiltà**



ELSHEIKH MAHMOUD SALEM
DOCENTE E MEDIATORE CULTURALE
71 ANNI

— Laureato al Cairo, ha lavorato per l'Accademia della Crusca e la Società dantesca. Autore tv e partner di convegni in Italia sulla cultura arabo-islamica e in Egitto quella del Mediterraneo.

sapevolezza e la coscienza di appartenere ad una entità, di avere una identità nazionale».

L'efferatezza dell'assassinio di Gheddafi. Le vendette consumate contro i fedeli del rais. Non vede con preoccupazione il rapporto tra vincitori e vinti fatto anche di ritorsioni e atrocità?

«Ci saranno, ma ricordiamo cosa è successo in Italia nel 1945 con Mussolini appeso a testa in giù a piazzale Loreto. E poi le vendette trasversali consumate in quegli anni. È tutto fisiologico. pensiamo a cosa è successo con la rivoluzione Francese con i patiboli nelle piazze. Erano cose normali dopo un movimento popolare così cruento. È normale anche in Libia. Ma alla fine si arriverà ad un Paese solido e

sicuro. E siccome è anche ricco, saprà fare la sua parte nel Mediterraneo».

Ma sarà anche un Paese democratico?

«Penso di sì perché la Libia, nonostante tutto, ha tantissimi uomini di cultura, giuristi, medici, professionisti di altissimo livello sparsi per il mondo, pronti a tornare nel loro Paese per mettersi al servizio di questa rivoluzione democratica».

Lei ha avuto esperienze dirette di conoscenza delle altre Primavere arabe. Cosa le accomuna?

«A parte quella del mio paese, l'Egitto, ho seguito quella libica e quella tunisina, oltre a quello che sta succedendo in Siria e nello Yemen. Sono convinto che non domani o domani l'altro, ma in un arco di tempo ragionevole i Paesi arabi troveranno la strada di libertà e di democrazia che sognano di raggiungere».

Quanto conterà l'elemento islamico in questo processo?

«Assolutamente nulla, perché l'elemento islamico può essere la voce assordante di questo momento, ma è poco consistente...».

Anche in Egitto?

«Certamente. Non abbiamo assolutamente paura dei fondamentalisti, degli islamisti e dei Fratelli musulmani. Anzi, è bene che vengano allo scoperto, così avremo modo di conoscere la reale consistenza».

Che peso avrà l'esercito egiziano?

«È tuttora al comando, dal 1952. Cerchiamo di convincerli a riconoscere il loro fallimento nei cinquant'anni di governo del Paese. Pensino a proteggere i confini della nazione...».

Non si rinuncia facilmente al potere...

«Noi facciamo la nostra parte a livello culturale e politico per convincerli. Ci rispondono che manterranno la promessa fatta, che faranno un passo indietro».

Quanto può contare l'Occidente in questo processo di democratizzazione?

«Non conta nulla e nulla può fare. È stato immischiato con i regimi precedenti e questo la popolazione non lo può dimenticare».

Oggi si vota in Tunisia. Cosa prevede?

«Lasciamo da parte le previsioni. Non è con le prime votazioni che verrà fuori un ceto dirigente. Bisogna dar tempo al tempo. Occorrerà attendere la seconda o la terza tornata elettorale. Ci vuole tempo per capire e tempo per elaborare progetti politici aderenti alla realtà. Che non siano d'importanza».